Lo scontro sociale

Resta a sessantacinque anni il «tetto» per gli uomini
Bocciata la «volontarietà» richiesta dal leader socialista
Durissimo atto d'accusa di Barucci e Reviglio contro
i governi precedenti: «Anni di elargizioni e facili promesse»

Donne in pensione a sessant'anni

Amato ignora Craxi. E i ministri «processano» Pomicino

Confermato per gli uomini l'obbligo di andare in pensione a 65 anni. Per le donne, invece, uno sconto: si lavora fino a 60. Bocciata la richiesta di Craxi, che chiedeva la volontarietà. Ancora caos sulla sanità, mentre la Finanziaria viene presentata alla Camera da Barucci e Reviglio. Che pronunciano un durissimo atto d'accusa verso i loro predecessori: «Anni di facili promesse ed elargizioni clientelari».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Uomini in pensione a 65 anni, donne a 60. Obbligatoriamente. L'innalzamento dell'età pensionabile rimane, solo alle donne è stato fatto uno «sconto»: se vorranno, però, potranno anche loro smettere di lavorare più tardi, con degli incentivi. La mina-Craxi è disinnescata. Il segretario del Psi aveva chiesto nei giorni scorsi che la pensione a 65 anni fosse volontaria. Ma «l'ipotesi della volontarietà è definitivamente morta», ha dichiarato il dc Coloni al termine dell'incontro tra governo e maggioranza che ha deciso la conferma del «tetto» obbligatorio. Uno smacco per il leader di via del Corso, la cui richiesta – a quanto risulta – non è stata difesa nemmeno dai suoi.

Ma sulla sanità è caos. Almeno per quanto riguarda la previdenza, la manovra naviga adesso in acque più tranquille. È invece completamente riaperta la partita sulla sanità: il limite dei 40 milioni di reddito non ci sarà più, il medico di famiglia sarà garantito a tutti. Ma come verranno rimpiazzate le misure decadute? Interrogato, il ministro De Lorenzo se la cava allargando le braccia: «Per ora pensiamo alla delega, tra una settimana si vedrà».

Il processo al passato. L'arrivo della Finanziaria in Parlamento è dunque coinciso con una buona notizia per Amato. Ma adesso l'intera manovra deve passare ai raggi x del Parlamento. Già si prevedono raffiche di voti di fiducia (ce ne vorrebbero almeno undici), ma per il momento Amato prova a convincere la maggioranza. E manda avanti i ministri del bilancio e del tesoro, Franco Reviglio e Piero Barucci, a spiegare alla Camera i provvedimenti anti-deficit. Si volta pagina. Si chiude col passato, annunciano a gran voce i due. Anche se è un annuncio per pochi intimi, una ventina di deputati in tutto. «Un club di simpatici amici», commenta Barucci, mentre all'estero la presentazione del bilancio dello Stato «viene diffusa dalla televisione in tempo reale, segno che c'è poca fiducia nelle nostre cifre». Già, la sfiducia, la credibilità persa in questi anni dall'Italia. È a questo punto che nell'aula semivuota di Montecitorio si materializza improvvisamente il fantasma di Paolo Cirino Pomicino. L'ex ministro del bilancio, il grande regista della spesa facile, delle leggi finanziarie che spargevano soldi a destra e a manca. La sua presenza si fa palpabile quando Barucci, sintetizza la «filosofia» della manovra: «Il governo – ammette senza mezzi termini – deve dare di meno di quello che chiede ai cittadini». Colpa di anni di scialo, in cui si sono «alimentate attese che sono destinate a rimanere tali», in cui ci si è indebitati ricorrendo agli *escamotages* delle leggi pluriennali di spesa e delle «rimodulazioni» nel bilancio dello Stato. Anni in cui «non si aveva il coraggio di dire che una certa possibilità di spesa era chiusa, ma la si rinviava».

«Le facili promesse». Naturalmente il ministro nega: ogni riferimento è puramente casuale. Forse perché dovrebbe ricordare che negli anni dello scialo, sulla sua poltrona è passato anche un certo Giuliano Amato. Comunque, colpisce il fatto che da un governo formato dagli stessi partiti, partano bordate così pesanti dirette ai predecessori: «La gente è abituata alla elargizione clientelare, alle facili promesse, per anni è mancato il controllo democratico della spesa», tuona Reviglio, un altro dei «professori» chiamati da Amato. «Ma sbagliano coloro che ritengono che questa Finanziaria ripeta quelle degli altri anni», incalza difendendone anche «l'equità», o almeno quel «massimo di equità attualmente possibile. E invita ad approvarla in fretta. «È una manovra di chi sta al governo, ma anche di chi oggi non ci sta; serve a conservare la casa comune, a far sì che abbia ancora un tetto e un pavimento».

Il rientro nello Sme. L'obiettivo è quello di far sì che l'Italia recuperi credibilità, ottenga un cambio stabile, abbassi il costo del denaro. In altre parole: Finanziaria approvata in fretta, rientro nello Sme della lira (oggi in balla di ogni refolo di vento), discesa dei tassi di interesse. «Se cercassimo di forzare abbassandoli subito – dice Barucci – avremmo un effetto disastroso, e se lo avessimo fatto quando economisti rispettati ce lo chiedevano, avremmo regalato 1.500 miliardi alle banche estere».

Piero Barucci

Franco Reviglio

Obblighi e incentivi Ecco le modifiche sulla previdenza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Al ministero del Lavoro, mezzo vuoto per lo sciopero nazionale del pubblico impiego, il ministro, Nino Cristofori, incontra i giornalisti per discutere di pensioni e occupazione. Numerose le novità. Sulle pensioni Cristofori annuncia un accordo della maggioranza, raggiunto dopo un vertice, tenuto ieri mattina a palazzo Chigi, che si tradurrà in emendamenti alla legge delega e al decreto 384, entrambi in discussione alla Camera.

È soddisfatto Cristofori, al quale, dopo le liti al consiglio dei ministri di mercoledì scorso e le puntate offensive del Psi, non pare vero di annunciare che «c'è perfetta unità di vedute tra governo e maggioranza». Il tentativo socialista di rendere volontario il limite di 65 anni dell'età pensionabile è rientrato. I partiti della maggioranza hanno infatti raggiunto un accordo per portare gradualmente da 60 a 65 anni l'età pensionabile obbligatoria degli uomini (il nuovo sistema entrerà a regime tra 10 anni) e da 55 a 60 anni quella delle donne. Per queste ultime diventerà quindi facoltativo andare in pensione a 65 anni. Inoltre nell'emendamento che il governo si appresta a varare alla legge delega si prevedono incentivi per il periodo facoltativo.

Pensioni e inflazione. Un'altra importante novità riguarda l'indicizzazione delle pensioni. La scala mobile resta sospesa. Ma il blocco degli aumenti non sarà totale. Per il 1993, infatti, in base ad un accordo raggiunto con i sindacati, si prevede un nuovo meccanismo di salvaguardia del potere di acquisto delle pensioni. In pratica una rivalutazione legata al costo della vita, e quindi fondata sull'inflazione reale, non su quella programmata. Il recupero che probabilmente sarà costituito da un conguaglio percentuale, o forfettizzato non si è però ancora stabilito da quando scatterà.

Pensioni di anzianità. Resta in vigore il blocco dei pensionamenti di anzianità fino al 31 dicembre '93. Il governo però farà in modo che che nessuno resterà senza pensione e senza retribuzione. Un emendamento infatti prevede l'esclusione dal blocco per tutti i dipendenti privat «per i quali sia intervenuta l'estinzione del rapporto di lavoro, ovvero sia iniziato il decorso del periodo di preavviso prima del 19 settembre» e per tutti i dipendenti pubblici la cui domanda di dimissioni sia stata accolta anteriormente a quella data. A partire dal primo gennaio '94, invece, il requisito minimo per ottenere la pensione di anzianità verrà elevato di un anno. Ciò significa che le pensioni Inps verranno concesse a chi avrà maturato 36 anni di contributi, anziché 35, mentre nel settore pubblico il limite passerà a 16, 21 e 26 anni, a seconda dei casi, al posto degli attuali 15, 20 e 25 anni. Ed entro 10 anni anche nel settore pubblico le pensioni di anzianità verranno parificate a 36 anni. Da queste norme sono esclusi tutti coloro che hanno già maturato i requisiti secondo gli attuali limiti. Inoltre i lavoratori, soprattutto donne, che stanno attualmente versando i contributi volontari, potranno andare in pensione dopo aver versato 15 anni di contributi.

Per quanto riguarda la rivalutazione delle pensioni passate, e cioè il loro adeguamento monetario all'anno in cui il lavoratore lascia l'impiego, il governo proporrà un meccanismo che tiene conto della crescita del pil (prodotto interno lordo), più un punto percentuale. Infine sui tetti di retribuzione pensionabile (l'ultima modifica prevede che fino a 52 milioni sia l'80% e al di sopra cali il rendimento), il governo pensa di mantenere i vecchi conteggi, aumentando i contributi previdenziali per chi guadagna oltre 52 milioni

Il giudizio del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola sulle novità introdotte dal governo ai provvedimenti sulle pensioni è cautamente positivo: «Non tutto è condivisibile ma almeno si profila una riforma che affronta nodi strutturali e che lascia degli spazi per ulteriori modifiche». Per Livia Turco, responsabile femminile nazionale della segreteria del Pds: «Il tetto a 60 anni dell'età pensionabile delle donne è un primo passo. Ma non è sufficiente». Livia Turco, tra l'altro, chiede «il riconoscimento dei congedi parentali e familiari a carico del sistema previdenziale».

Occupazione. A sostegno dell'occupazione sono previsti due provvedimenti. Un decreto legge che stanzia 480 miliardi per un triennio e un disegno di legge che ne prevede 1.800. «Nel complesso – dice Cristofori – 2.300 miliardi», che serviranno a puntellare e a creare ex novo «circa 100mila posti di lavoro». Dei 1.800 miliardi se ne occuperà «con scelte direttive e programmatiche» la task force istituita alla presidenza del Consiglio, al coordinamento della quale Amato ha chiamato il pidiessino Gianfranco Borghini. In tre anni con i 2.300 miliardi dovrebbe essere possibile creare 25mila nuovi posti di lavoro, introdurre 60mila part time incentivati (l'equivalente di 20mila posti di lavoro reali) e curare la formazione specializzata di 30mila lavoratori.

Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori

Industriali a Capri. Se la prendono con la nomenklatura ma sono favorevoli al governo
Abete favorevole al prestito in ecu. Sull'assetto politico incontro riservato col leader pri

«Contro i partiti, con Amato»

Gli industriali criticano la nomenklatura politica, ma appoggiano pienamente il governo Amato e la sua manovra. Così Fumagalli attacca Craxi e De Mita. Ed Abete difende le ultime misure del governo dal prestito Cee ai titoli in valuta. Neppure La Malfa in un colloquio privato riesce a convincere il capo degli imprenditori ad un governo diverso,con un «ampio sostegno» che comprenda tutti dal Pds alle leghe.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI

CAPRI Davvero strani questi industriali giovani e vecchi. E, almeno all'apparenza, alquanto incoerenti. Criticano la vecchia politica e strepitano contro la nomenklatura, i partiti, l'inefficienza dello stato. E poi appoggiano il governo Amato, lo incoraggiano, difendono le sue misure. Contro la nomenklatura, ma non contro il governo? Questa l'impressione che si ricava nella sala dell'hotel Quisisana dove si svolge l'annuale convegno dei giovani imprenditori dal titolo «Concorrenza nel mercato e nella politica strumento di libertà» la contraddizione è quasi plastica

Ecco il leader dei giovani imprenditori Aldo Fumagalli che svolge la sua relazione e riceve applausi calorosi quando attacca i politici a cominciare da Craxi e De Mita; chiede il rinnovamento del sistema politico e presenta ai giovani imprenditori Mario Segni, il leader referendario che arriva puntualmente ad ogni convegno dei rampolli confindustriali. E puntualmente riceve applausi calorosi. Parole durissime, come è costume ormai da un po' di tempo a questa parte nei confronti di chi si oppone al vento del rinnovamento che pure dice Fumagalli «spira» anche in Italia. Ed ecco il presidente della Confindustria Luigi Abete che si allinea ai giudizi degli uomini della maggioranza sulla manovra e sulle recenti decisioni del governo. Così la richiesta di un prestito in Ecu dalla Cee è per Abete «utile e opportuna», servirà a recuperare «piena credibilità e fiducia» tra i risparmiatori. Positiva anche la proposta di emettere titoli in valuta estera «perché – ha detto ancora il presidente della Confindustria – elimina o almeno riduce fortemente il rischio di cambio a carico solo dei cittadini e delle imprese, e consente di emettere questi titoli a tassi notevolmente più bassi rispetto a quelli correnti e quindi di ridurre il costo del denaro per l'economia produttiva». «Con questa operazione – ha concluso Abete – il governo ha deciso di aprire una linea di credito a livello comunitario per dare un messaggio di fiducia e precostituirsi una situazione di forza per quando la lira rientrerà nello Sme». Fiducia quindi nell'esecutivo sia pure a qualche condizione e magari non a tempo indeterminato. Certo Abete chiede al governo Amato un abbattimento dei tassi di almeno cinque punti, ma stando ben attento a non sollevare alcuna polemica con Bankitalia. Gli industriali vogliono un abbattimento del costo del denaro semplicemente perché «c'è la presa d'atto che in questa situazione di emergenza le imprese sopportano tassi elevati che strangolano non solo l'economia reale, ma anche la capacità di risanamento dello stato»

Insomma gli industriali criticano, ma non tolgono il loro sostegno all'esecutivo. E alla fine confermano la loro vocazione storicamente «filogovernativa» dichiarando che le misure di questo governo «vanno nella direzione giusta». Non c'è quindi motivo di cambiarlo, al massimo si può cambiare qualche ministro particolarmente inefficiente o compromesso.

Invano Giorgio La Malfa ha cercato di convincere il presidente della Confindustria a cambiare idea e a persuadersi della necessità di un governo con «ampio sostegno» che vada dal Pds alle leghe. I risultati devono essere stati ben scarsi. Seduti accanto alla piscina del Quisisana, un caffe per Abete, un the freddo per La Malfa, i due hanno parlato fittamente, per 35 minuti mentre il convegno continuava i suoi lavori. Di che cosa? Mistero fitto. Sorridono, ma non vogliono rispondere ai giornalisti che chiedono informazioni. «Parlerò domani nel mio intervento al convegno» dice Luigi Abete. «Abbiamo confrontato le cifre del deficit» afferma La Malfa. Certo non sono convincenti. Ma accanto alle dichiarazioni ufficiali ci sono quelle ufficiose. Sì il segretario repubblicano ha cercato di convincere il presidente della Confindustria ad un governo allargato che abbia come compito principale e assoluto quello di ridurre drasticamente il divario fra la ricchezza prodotta e il debito pubblico.

La Malfa è venuto a Capri non solo per parlare ai confindustriali junior, ma anche per convincere i senior ad appoggiare la sua opera, quella tela che il leader repubblicano sta cercando di tessere in incontri con tutte le forze politiche per costruire un governo allargato e di emergenza. Ma Abete non è stato per niente convinto. No, la manovra di Amato non è da buttar via, né c'è oggi la necessità di allargare la maggioranza. L'unico punto di accordo può essere quello della riforma istituzionale. Del resto il capo degli imprenditori aveva anticipato in una intervista al *Sole 24 ore* la sua posizione «*Amato si comporta bene*» aveva detto il presidente della Confindustria. E se dovesse cadere? «Vorrei capire – risponde Abete – quali sarebbero i programmi alternativi. Non i problemi, le soluzioni».

La Malfa: «L'Italia muore Ma appoggio la manovra»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

CAPRI Attenzione, il malato Italia così muore. L'allarme viene da Giorgio La Malfa. E panico, paura del «salto nel buio», prendono corpo nella parte più politica del tradizionale incontro dei giovani imprenditori. Ed è un peccato che stavolta manchino proprio i grandi big come Agnelli, De Benedetti, Romiti, Pirelli. Quasi fossero esitanti nel scendere in campo in un momento così drammatico. Ma ecco che a «spiegare» le angoscie degli industriali va al microfono Marco Vitale, economista milanese oggi chiamato a dirigere, dopo i misfatti di Tangentopoli, le ferrovie Nord. Molla ceffoni a certi ministri, quelli che sarebbero incorsi in un reato di «disfattismo economico». Esistono ministri, aggiunge impietoso, «che hanno fatto pasticci incredibili e danni enormi in giro per il mondo». Ha una battuta di scherno nei confronti del ministro degli Esteri Emilio Colombo: «Crede ancora che il governo delle monete lo facciano due signori. Non ha capito niente». Il ministro aveva poco prima accennato al ruolo della Bundesbank. Succede il putiferio. Il ministro dalla platea si sbraccia per rispondere alle parole di Vitale e la folla grida «basta». Un momento di tensione, subito placato. Ma i ceffoni di Vitale vanno anche a sinistra per quelli che scendono in piazza e trasformano quasi in una «Stalingrado» la lotta per cambiare la manovra di Amato. E ceffoni arrivano ad un «collega», il presidente della Farmindustria colpevole di aver scritto, dice Vitale, una lettera piena di falsità e piagnistei a proposito delle misure sulla sanità. Perché il punto è che Marco Vitale – e con lui la Confindustria – pur dicendo peste e corna di molti ministri, rinnova la fiducia ad Amato: la manovra va appoggiata e in cambio bisogna chiedere con «inflessibilità» il cambio delle regole, le riforme istituzionali, la fine della «pagliacciata delle privatizzazioni» e la riforma della amministrazione finanziaria. E l'ultimo ceffone va a La Malfa: «Caro Giorgio, è una cosa devastante per il Paese chiedere oggi una crisi di governo». Ed ecco, immediata, la replica del leader repubblicano. Intanto, dice, ricordatevi che senza di me, senza il mio passaggio all'opposizione, non ci sarebbe un processo politico nuovo con Martinazzoli nella Dc e Martelli nel Psi. Io, poi, sono pronto a votare la manovra di Amato, anche se sono convinto che 93mila miliardi non bastano. Ma siamo sicuri che rimarrà tale, questa manovra, viste le pressioni provenienti dalla Dc e dal Psi? «Io non chiedo ad Amato di cadere e non do nemmeno un giudizio tanto liquidatorio sui ministri economici come fa Vitale». Il problema è un altro, ben più drammatico: entro la fine del 1993, sostiene La Malfa, il deficit complessivo deve essere azzerato. È l'unico modo per risolvere davvero il disastro dell'azienda Italia. E Abete si illude se pensa che con la manovra Amato si possano abbassare i tassi e dare ossigeno alle imprese. Morale della favola: la medicina di Amato non è in grado di guarire il malato. E allora bisognerebbe cambiare anche il medico. La Malfa sembra così immaginare un governo nuovo, anche guardando ai «segni di consapevolezza che intravvede nel Pds e nella Lega» e facendo leva sulle novità nel Psi e nella Dc. E alla fine della giornata ecco a difendere a spada tratta la manovra di Amato il ministro Reviglio. «Abbiamo fatto in 90 giorni», dice orgogliosamente, «quello che non è stato fatto nel passato». Sembra dunque intravvedere le cause dell'attuale dissesto nel tipo di Stato sociale costruito nell'ultimo secolo. E nega che le misure governative siano ingiuste: i tre quarti dei lavoratori sono esclusi. Ma allora chi sono quelli che scendono in piazza in questi giorni con tanta vivacità e sotto le bandiere di Cgil, Cisl e Uil? E se lo fanno da che cosa sono spinti? Comunque, applausi degli industriali, nel salone dell'Hotel Quisisana, per Reviglio, come, del resto, per La Malfa, per Colombo, per Vitale. Ma qui, insomma, non tirano bulloni e nemmeno pomodori. Magari turandosi il naso, votano Amato e Dc

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa

Prometeia: cadere nel baratro? Basta un piccolo errore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. È sufficiente «anche solo un piccolo incidente di percorso» per scivolare nel baratro della crisi finanziaria. Questo uno degli scenari disegnati da Prometeia, l'Associazione di previsioni econometriche bolognese, guidata da Beniamino Andreatta. Nel rapporto di previsione presentato ieri mattina a un folto pubblico di economisti, esperti e imprenditori (c'erano tra gli altri Pietro Marzotto e Franco Debenedetti) c'è però anche una ipotesi più ottimistica sull'evoluzione della crisi italiana. Nel caso di una rapida approvazione della politica di bilancio annunciata dal governo, si può innescare «una felice congiuntura interna e internazionale» per cui «nel giro di tre anni si riesce a stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil», ottenendo così una crescita del Prodotto interno lordo non inferiore all'1,5%.

Il punto di partenza dell'analisi di Prometeia è «Lo scricchiolio della fiducia nello Stato come debitore» che non aveva mai raggiunto «livelli simili a quelli attuali dal secondo dopoguerra». Nonostante ciò e nonostante tutti i rischi che bisogna ancora mettere nel conto le conclusioni del Rapporto sono che «questo autunno '92 e il prossimo inverno '92/93 potranno segnare l'inizio di una nuova fase positiva per l'economia italiana». Da cosa deriva l'ottimismo di Prometeia? Dal fatto che dopo anni di «gradualismo esasperato» è *giunto per il nostro paese* «il momento della terapia d'urto». Sarà dolorosa, «costerà economicamente, socialmente e politicamente», ma può gettare le «premesse di miglioramento».

I rischi di caduta però non mancano. Così Prometeia si spinge a delineare uno scenario di «crisi e stabilizzazione più rapida». Il problema è la fiducia che lo Stato riuscirà a ripristinare di fronte ai risparmiatori e in sede internazionale. «L'intreccio estremamente delicato tra crisi politico-istituzionale aperta dalle elezioni del 5 aprile e crisi valutaria e finanziaria degli ultimi mesi potrebbe trovare la sua esplosione al momento dell'approvazione dei provvedimenti governativi», si legge nel Rapporto. In questo caso nei prossimi mesi ci aspetta un marco sopra le 900 lire e la estrema difficoltà a finanziare il debito in scadenza e il nuovo fabbisogno. A quel punto la ricetta non potrebbe che essere «una più pesante tassazione del lavoro autonomo», una «imposta patrimoniale straordinaria dell'1%» sull'«intera ricchezza mobiliare» (da ridurre allo 0,5% negli anni successivi), per consentire di approvare la Finanziaria e «rendere applicabili gli accordi di luglio», col sindacato. Il rientro nello Sme sarebbe possibile a un cambio di 850 lire per marco, sia pure in una banda larga di fluttuazione. La concentrazione del riaggiustamento nel '93 avrebbe l'effetto di ridurre la crescita allo 0,6%, ma con «un più rapido recupero negli anni successivi» (il 2% nel '95), mentre l'inflazione resterebbe sopra il 5,2% e il fabbisogno rispetto al Pil «si avvicina al 5%» (7,5%).

Per Prometeia tuttavia lo scenario più probabile è quello «base», in cui l'onere dell'aggiustamento è affidato agli attuali provvedimenti presi dal governo, seguiti da un rientro nello Sme con cambio a 850 lire e banda di fluttuazione del 6%. In questo contesto gli obiettivi del governo in materia di inflazione (2% nel '95) non saranno però raggiunti: nel '93 sarà del 6,5% (5,4 e 5,2 nel '94 e '95), scontando gli effetti della svalutazione sul marco, che nei prossimi tre anni oscillerà tra 15 e il 18%. Trascinata dalle esportazioni (più 7%) l'economia crescerà l'anno prossimo dell'1,6% (ma l'anno più difficile sarebbe il '94), mentre il rapporto fabbisogno-Pil scenderà di poco più di un punto (9,4% rispetto al 10,6%)